



mentre annuncia le attività nucleari nel sito di Fordow, l'ambasciatore iraniano presso l'Onu sottolinea che «si svolgono sotto la supervisione dell'Aiea». E i giornali iraniani in prima pagina parlano della prossima riapertura dei negoziati 5 più uno sul nucleare.

È un copione già visto tante volte, un mix di minacce, provocazioni plateali e tenui aperture, in un clima esasperato in questi giorni dalle nuove misure Usa contro la Banca centrale iraniana e l'annuncio di ulteriori restrizioni europee che dovrebbero scattare a fine mese. Teheran finge di non temere le sanzioni e annuncia l'imminente conclusione di accordi con Russia, India, Cina e Giappone, per aggirarle. Sullo sfondo il dossier nucleare, che spiega anche la minacciata chiusura dello stretto di Hormuz. Il regime ha messo in guardia sul possibile utilizzo di missili, ma il braccio di ferro con la Quinta flotta Usa per il momento sembra congelato: secondo il Pentagono non è stata registrata nell'area nessuna attività per bloccare lo stretto, da dove passa il 20% della produzione mondiale di petrolio.

«ACCUSE FALSE»

È un gioco sul filo del rasoio. Anche l'arresto di cittadini stranieri ne fa parte ed è una vecchia abitudine a Teheran: lo scorso settembre sono stati liberati dopo una lunga detenzione due dei tre turisti americani arrestati nel 2009, un'altra era già stata rilasciata nel 2010 per ragioni

Moneta di scambio

Il Procuratore generale precisa che il giovane potrà presentare appello

umanitarie.

Sulla vicenda dell'ex marine condannato a morte Washington ha mantenuto per il momento un atteggiamento di cautela. Il Dipartimento di Stato sta cercando conferme sull'effettiva emanazione della sentenza. «Se è vero, condanniamo fermamente il verdetto. Il regime iraniano ha una lunga storia di false accuse di spionaggio, di confessioni forzate e di sequestro di cittadini americani innocenti», ha detto un portavoce. Hekmati ha effettivamente servito come marine dal 2001 al 2005, quando ha avviato una propria attività con un'agenzia di servizi linguistici e culturali per le truppe ma anche per aziende civili: organizzava *training* sulla comprensione delle diverse culture. Secondo i familiari nell'estate scorsa era andato per la prima volta in Iran, in visita dalla nonna. ♦

Nyt lancia Hillary vice E Obama perde il suo capo gabinetto

Si dimette da capo gabinetto della Casa Bianca William Daley. Al suo posto dovrebbe essere nominato Jacob Lew. Intanto il New York Times propone Hillary Clinton nel ticket come vice: «Con lei Obama può vincere».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

A sorpresa William Daley, capo di gabinetto di Barack Obama si è dimesso dall'incarico assunto meno di un anno fa, il 13 gennaio 2011. Da una settimana aveva informato il presidente delle sue intenzioni e gli era stato chiesto di ripensarci. Ieri invece la conferma, che arriva in un momento delicato per Obama, nell'anno della corsa elettorale. Daley, ex sindaco di Chicago, aveva preso il po-

sto di Rahm Emanuel nel gennaio 2010. Al suo posto il presidente ha nominato Jacob Lew, finora capo dell'ufficio del bilancio della Casa Bianca. Fonti interne riferiscono che Daley paga il fatto di non essere riuscito ad ambientarsi tra gli stretti consiglieri del presidente. Prima di Natale aveva affermato di voler restare in carica sino alla fine del mandato presidenziale.

Una difficoltà in più per Obama, che aveva contato su Daley per un accordo con il Congresso sul budget, finora senza esito. E forse tornerà utile il consiglio che gli arriva dalle colonne del *New York Times*, a firma dell'ex direttore Bill Keller. Anche se il campo repubblicano ha l'aspetto di «un parabrezza coperto di insetti», per i democratici non è il tempo di tirare i remi in barca. E allora perché

non puntare su Hillary Clinton come vicepresidente a fianco di Obama?

Le argomentazioni di Keller hanno la semplicità dell'evidenza, anche se Hillary finora si è sempre negata. L'ex first lady è la donna più ammirata degli Usa da dieci anni di fila e lo è stata per 16 volte dal '93, finendo seconda di rado: una volta dietro a Madre Teresa e nel 2001 a Laura Bush. La sua popolarità è al 64%, molto più di quanto possa sperare Obama anche dopo gli accenni di ripresa economica e i 200.000 nuovi posti di lavoro lievitati nel Paese. In uno scontro diretto con il repubblicano Romney - secondo

Popolarità
Nei sondaggi Clinton batte Romney con 17 punti di distacco

un sondaggio Cnn - la segretaria di Stato avrebbe 17 punti di vantaggio: Obama in questi giorni è nel migliore dei casi testa a testa. In più piace all'elettorato femminile e agli ispanici. E soprattutto è brava ed esperta, dopo otto anni da first lady, un'esperienza da senatrice, la corsa per la nomination e l'incarico al governo.

L'idea si è affacciata spesso sul web nell'ultimo anno. «Biden ha concluso il primo anno e mezzo con la statura dell'uomo capace e pronto a ricoprire la presidenza? La risposta è tristemente no», annotava tempo fa Douglas Wilder su Politico.com, proprio mentre rispondeva con un entusiastico sì alla stessa domanda sulle performance di Hillary Clinton. Qualcuno ha persino proposto - dalle pagine del *Wall Street Journal* - che Obama facesse un passo indietro, lasciando il campo ad una candidatura più solida della sua.

SCAMBIO DI POLTRONE

Senza arrivare a tanto, l'ex direttore del *New York Times* punta invece sul ticket Obama-Clinton come l'opportunità per strappare un secondo mandato democratico, dando al voto quello stesso senso di appuntamento con la storia - la prima donna vicepresidente - che ebbe l'elezione di un senatore nero nel 2008. Certo nella «fantasia» di Keller c'è un vizio di fondo: la diffidenza degli Obama per la politica vecchio stile dei Clinton. Ma se alla fine la Casa Bianca dovesse puntare sull'ex first lady, il copione potrebbe essere un ritiro di Hillary a fine inverno, il suo incarico affidato a Biden e un lieto fine con la Clinton a fianco di Obama. Solo una fantasia? ♦



Rivolta in Nigeria contro il caro benzina

LAGOS ■ Nigeria paralizzata per uno sciopero contro il rincaro astronomico della benzina, indetto dal partito del Lavoro e dal sindacato Tuc che si è trasformato in protesta di massa contro la corruzione e i privilegi dei ricchi con riferimenti al movimento Occupy e alle Primavere arabe. Coprifuoco nella città di Kano dopo gli scontri con la polizia costati la vita ad almeno 3 dimostranti.

Foto di Akintunde Akinleye/Reuters